

Lo Spirito attesta che siamo figli di Dio

«Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» ordina il Risorto agli undici apostoli «sul monte» in Galilea. Battezzare «nel nome» di qualcuno significa agire con l'autorità conferita o per incarico di costui. Eppure, Gesù, in questo caso, indica qualcosa di più profondo di un semplice rapporto giuridico. Il battesimo, infatti, determina una vera e propria relazione vitale o meglio ancora l'immersione in una nuova vita. Nella Lettera ai Galati San Paolo afferma con stupore: «sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20). Il sacramento del battesimo infatti immerge il battezzato nella vita stessa di Dio, nell'oceano di pace dell'amore trinitario, come recita l'inno dei primi Vespri della solennità della Santissima Trinità. In sostanza il mandato del Risorto ai suoi è di fare discepoli: essi, infatti, sono inviati a rendere tutti i popoli discepoli dell'unico Maestro attraverso il battesimo e l'insegnamento del Vangelo. Nella Lettera ai Romani l'apostolo Paolo scrive che «lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio» (Rom 8, 16). Tale figliolanza divina, che si comunica appunto nel battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito e nell'insegnamento apostolico, non è semplicemente un'adozione nel senso legale del termine. I figli adottivi, infatti, ricevono dai genitori solo il nome e i beni materiali. L'adozione che lo Spirito attesta in noi è invece il dono della vita stessa del Padre, è quindi questione di carne e di sangue. In realtà Gesù è l'unico vero figlio del Padre, l'Unigenito per l'appunto, «Dio da Dio, luce da luce, generato non creato» come recita il credo niceno-costantinopolitano. In lui, il Figlio eterno del Padre, noi che siamo suoi discepoli diventiamo per grazia, non certo per merito o per natura, figli del Dio vivente.

Don Flaminio Fonte